

## JOSEPH STELLA

**Salvatore  
Pagliuca**



Man Ray  
*Ritratto di Joseph Stella, 1920*



Sfogliando il bel libro, pubblicato da Einaudi, "Il paese del melodramma"<sup>1</sup> che raccoglie gli appunti del soggiorno parigino, tra gli anni '20 e '30, di Bruno Barilli, famoso critico musicale, si ha il piacere di gustare pagine di elegante prosa in cui il critico descrive aspetti della Parigi dell'epoca e incontri di personaggi nella capitale francese<sup>2</sup>. Tra i ritratti più vivaci descritti da Barilli ritroviamo quello di Joseph Stella che incontra in una calda estate del 1930. Ma leggiamo direttamente dal testo<sup>3</sup>:

" - Stella Giuseppe. Pittore napoletano emigrato a New York 34 anni fa.

- Figura straordinaria.

- Questa "nota personale" la

*trovo scritta sul mio taccuino. Mi pare che valga la pena di svilupparla. Un tipo simile non s'incontra ogni giorno.*

*- Come la terra del suo paese, costui è fatto d'una sostanza vulcanica, ferace e saporita, che può viaggiare e non si guasta mai sotto nessun clima.*

*- Segnalo dunque ai lettori il pittore Giuseppe Stella, calato su Parigi dall'America. Egli ha già piantato la sua brava tenda nel quartiere di Montparnasse.*

*- Ecco un uomo che non ti farà mai un'accoglienza banale.*

*- L'ho conosciuto avant'ieri, dopo la mezzanotte, al caffè "du Dôme".*

*- Faceva un caldo equatoriale. La gente seduta fuori sulla veranda, studiando il modo di respirare quel fuoco, non faceva che sbottonarsi, bere dell'acqua ghiacciata, e farsi vento col fazzoletto.*

*- Stella arrivato allora da Napoli, attraverso Roma e Pisa, pretendeva che la temperatura di qui non fosse niente in confronto alla nostra italiana.*

*- Stava seduto sulla sua scranna come un re. La sua corporatura sommergeva tutto quel mondo esausto e trito che sudava intorno a lui. Era, come si suol dire, in forma, e il suo umore, d'una dimensione grandiosa e piena, splendeva addirittura.*

*- Deve avere una salute formidabile costui. Ha la mascella forte*

di Caruso. Probabilmente le sue tele cantano.

- Stella é di Muro Lucano.
- Si mette a parlare dei monti della Basilicata.
- Sulla casa dove é nato e cresciuto, ha fatto costruire ultimamente una terrazza che domina tutta la vallata.
- Di lassù nell'ora del tramonto egli si gode la vista di un panorama così bello da togliere il fiato. Le montagne nude, senza boscaglia, si addormentano le une appoggiate alle altre e vanno digradando verso la linea dell'orizzonte.
- L'aria é tersa. La vallata che é lunga chilometri e chilometri affonda tra i monti con curve delicate come la schiena di un violino.
- "E' un strumento quella vallata - dice Stella - un strumento che vibra".
- "Ogni voce, ogni suono, anche il più piccolo, anche l'eco più lontana diventa una cantilena a motivo locale".
- Nel caffè intanto la folla dirada.
- Alla nostra volta si paga, e ci si alza dal tavolo.
- Facciamo insieme un pò di strada nella notte.
- Stella ha forse cinquant'anni, é un pò sbracato, ma solido, allegro e raggianti. Parla forte come tutti i meridionali.
- Camminando con lui in quel torrido boulevard ho l'impres-



sione che egli sia il residuo vivente di una giornata d'agosto. Un essere, che il sole, prima di sparire, ha depresso sulla terra che dorme.

- La faccia di Stella è una palla di fuoco.
- Un cappello a cono dalle ali nere e spioventi fa da paralume a quella faccia che arde come una lucerna, e sembra gettare (mi si perdoni la figura) un tenue riverbero circolare sui marciapiedi.
- Per lui bruciano ancora qua e là i lumi degli ultimi caffè rimasti aperti.
- Stella parla con una competenza originale della sua vita e dell'arte. Parla meglio d'un filosofo e di non so quale poeta.
- Parla del "naïf", del "naïf" italiano, e dice questa parola in



*francese perché probabilmente gli pare che a dirla in italiano nessuno ci crede.*

*- Parla di quegli artisti popolari che continuano una tradizione antichissima: la pittura istoriata dei baracconi e dei carretti.*

*- Poi il discorso gira.*

*- Adesso viene fuori l'America, Edgardo Poe, e Walt Whitman. Due poeti, due Americhe differenti. Quella di Poe più vera dell'altra.*

*- "Laggiù - dice Stella - vedo Poe dappertutto: nella tristissima campagna, dove, trent'anni fa, non c'era che qualche casamento abbandonato e pauroso; nei quartieri sordidi e deserti di qualche vecchia città - per esempio Broocklin".*

*- "Poe non si può tradurre. Quale forma italiana o francese dare per esempio al Corvo? Lo conoscete in inglese? Che lingua, che effetti lucidi e prodigiosi!"*

*- "In quanto alle traduzioni di Baudelaire c'è lì dentro un'indolenza preziosa, una cadenza latina che non va; un non so che, un colore, una sensualità di cui l'originale non reca ombra".*

*- "Poe è serafico, lucido, profondo e matematico. Materia calamitata. Calmo e fatale".*

*"Chi non ha visto tutto il cielo metallico che copre New York*

*non può capire quel che intendo dire".*

*- "Il Maelstrom, leggetelo in inglese. Mai una lingua raggiunse la vertigine cristallina, il calcolo immutabile e arduo di questo poema in prosa".*

*- "In America la nera malinconia, la solitudine spaventevole le senti appena arrivi. Poe non poteva essere che americano".*

*- "Una sera ero in quella orrenda città che è Broocklin: l'inferno industriale".*

*- "Badate - racconta Stella - Un luogo da fuggire a gambe levate".*

*- "La neve dura copriva tutto. Una neve che il carbone anneriva: tutta ghiaccioli*



taglianti, e croste pericolose. C'era ad ogni passo da rompersi le ossa".

- "Insomma vetro in terra e vetro nell'aria".

- "Nessuno fuori in quell'ora. Neanche un cane in giro".

- "Le case e le botteghe di quel quartiere anonimo erano chiuse e sprangate. E soprattutto un buio morto, un silenzio spietato".

- "Aspettavo il tram che non veniva. Avevo freddo. Ero solo. Per riscaldarmi cercai di muovere qualche passo su quel difficilissimo cammino".

- "Vedevo proiettarsi laggiù sulla neve una luce folgorante. Meno male, pensai, c'è un Bar aperto, un Caffè, o forse

un Ristorante".

- "Andai avanti incantato verso quella zona di neve che sotto la luce vivissima sembrava sollevarsi leggera nelle tenebre".

- "A poco a poco raggiunsi l'angolo e nel voltare rimasi quasi accecato da una specie di forno elettrico".

- "Era una terribile vetrina delle Pompe funebri che vomitava il fuoco bianco di cento dinamo su tutta la neve della strada".

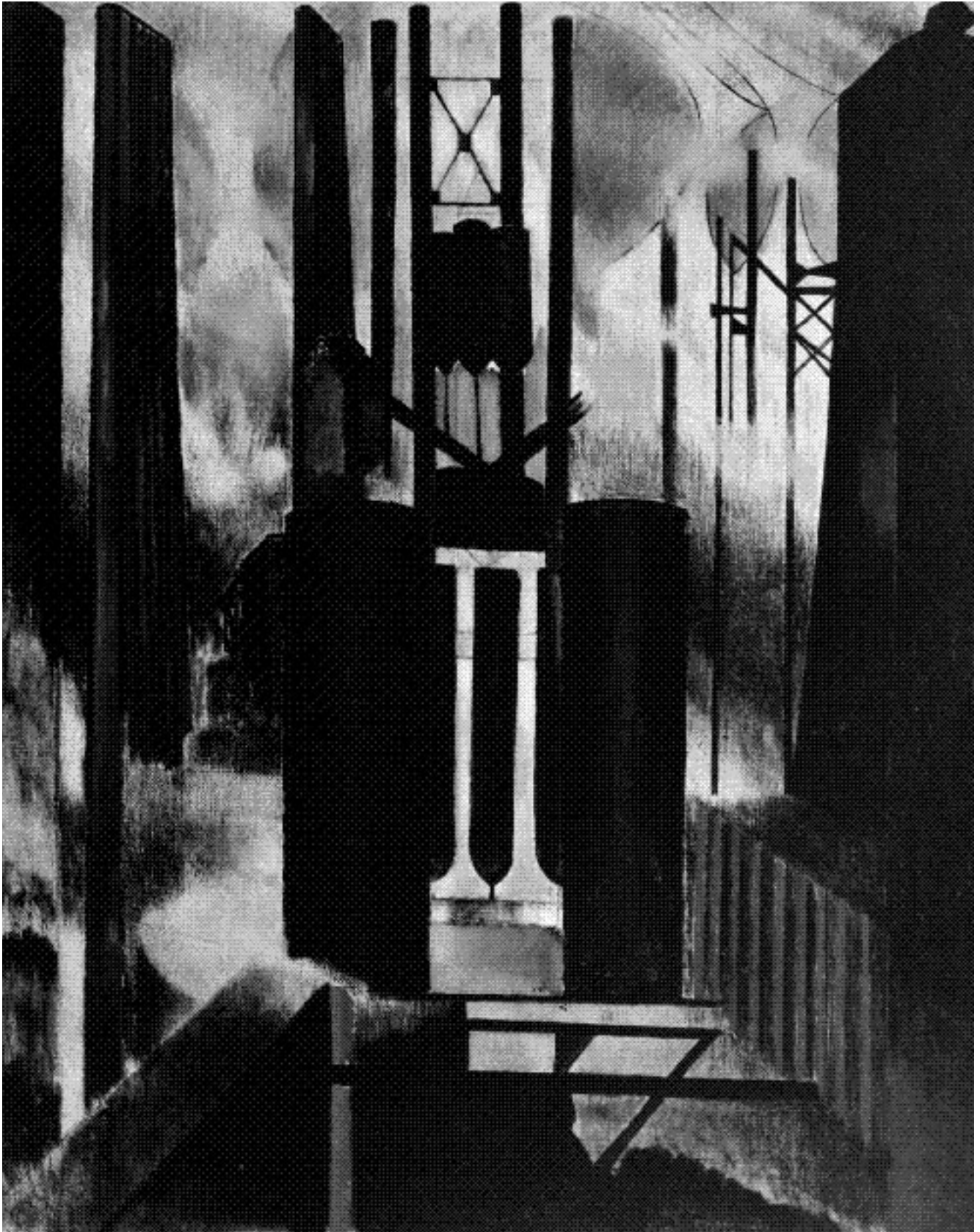
- "In mezzo alla vetrina c'era una bara di smalto bianco, foderata di seta bianca. Su quella bara un cartello "As you like it" che vuol dire, "come vi piace".

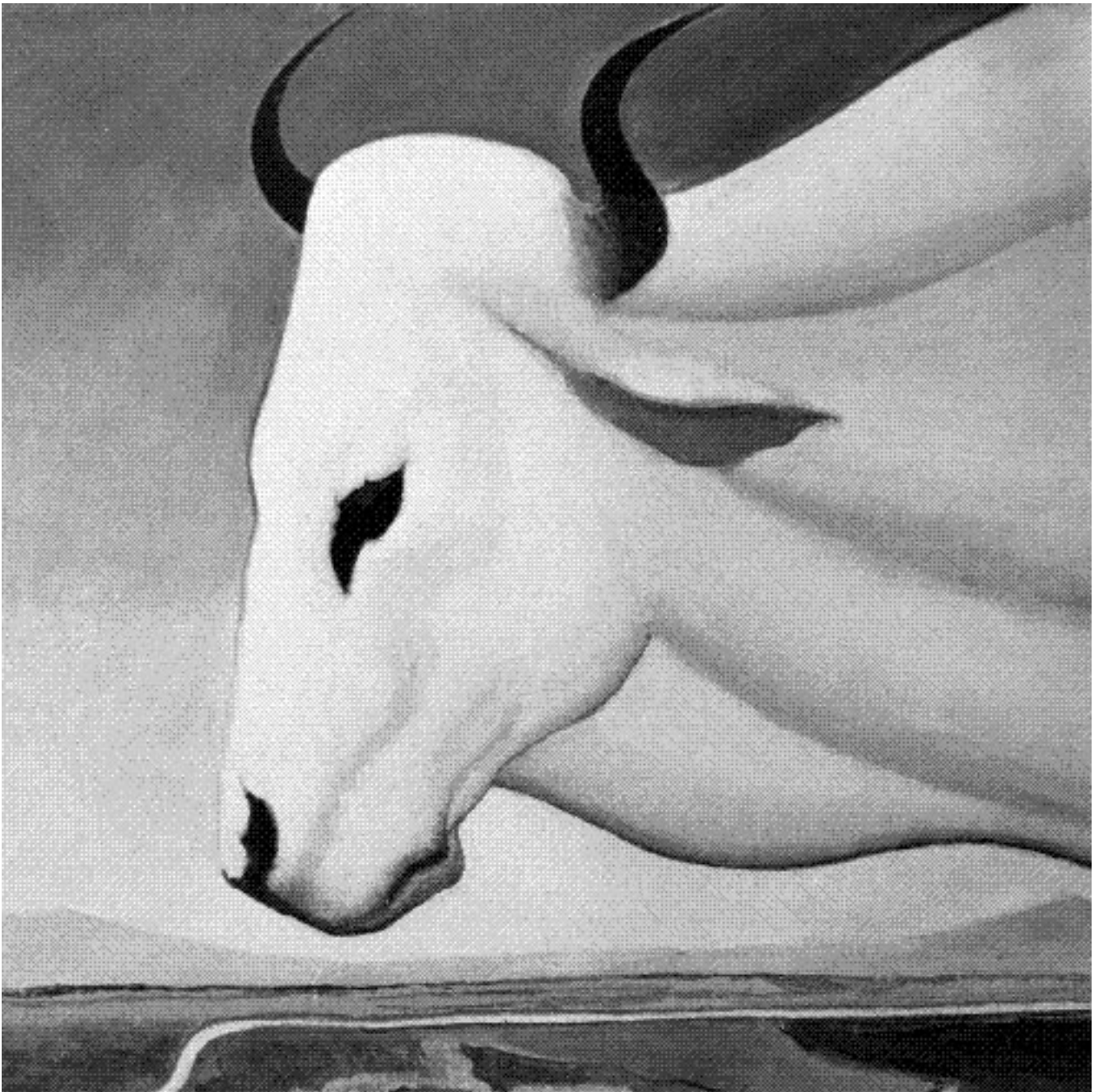
- "Questa è l'America dai pugni di ferro e dai nervi d'acciaio!"

Viene fuori da questa calda descrizione di Stella fatta da Barilli la figura dell'artista murese partito per New York nel 1896, all'epoca della prima grande migrazione storica per le Americhe, e che in pochi anni raggiunse gli apici della notorietà negli Stati Uniti per la sua produzione pittorica.

La testimonianza del critico italiano ci fa intravedere Joseph Stella come una persona dotata di grandi capacità intellettuali e dalla caparbia personalità.

Ma veniamo alla sua biografia che per molti aspetti ricalca le vicende di altri intellettuali lucani in fuga dagli orizzonti limitati





delle nostre montagne. Quarto di cinque fratelli, Joseph Stella nasce a Muro Lucano il 14 Giugno del 1877 da una famiglia piccolo-borghese murese. Il padre Michele, notaio, fa studiare i propri figli a Napoli e anche

Giuseppe si diploma al Liceo Umberto I.

La presenza in America del primo fratello, Antonio, divenuto in poco tempo un apprezzato medico nella comunità degli italo-americani di New York, lo convince ad imbarcarsi per il Nuovo Mondo.

Giuseppe Stella dimostra subito una spiccata attitudine al disegno per cui si iscrive alla Scuola d'Arte di New York nella quale affinerà la tecnica del ritratto sotto la guida di William Merritt



Chase.

Sono gli anni in cui, aiutato dal fratello Antonio, lavora come illustratore per alcuni giornali social-riformisti, avvicinandosi così alle comunità di immigrati europei dei quali coglie "...attraverso l'eloquenza delle loro maschere, la cruda storia della loro vita..."<sup>4</sup>.

Nel 1906 riceve i primi riconoscimenti da parte della critica nella collettiva organizzata a New York dalla "Società degli Artisti".

Ma i confini d'oltreoceano sono limitativi per l'indole irrequieta e assetata di conoscenze di Joseph Stella che, dopo tredici anni d'America, s'imbarca nel 1909 per l'Europa con una grande nostalgia per la sua Muro Lucano.

E in Europa resterà quattro anni, i primi due in Italia a visitare le città d'arte e i capolavori del passato, e, dal febbraio del 1911, a Parigi. L'esperienza parigina si rivelerà sconvolgente per Stella arrivato nella capitale francese con un bagaglio tecnico di tipo "accademico".

Parigi è in questi anni un luogo rivoluzionario in campo artistico dove si vanno affermando le teorie cubiste e futuriste e dove il nostro Joseph, grazie anche alla sua perfetta padronanza

della lingua francese, ha modo di incontrare e parlare con i protagonisti di quella rivoluzione. Conosce Matisse, Picasso, Modigliani e i pittori futuristi italiani, soprattutto Severini. Con il ritorno in America, alla fine del 1912, inizia per Stella una graduale adesione ai temi modernisti che lo vedranno principale attore nella collettiva dell'"Armory Show" del 1913 a New York.

Proprio a partire da questa esposizione Stella sarà definito il "primo futurista d'America" e la sua serie di opere dedicate al "Martedì Grasso di Coney Island" sarà unanimemente riconosciuta



come esemplare nel definire i temi del "Futurismo".

Da questo momento in poi Stella sarà presente nel dibattito, anche vivace, che a New York si svolge negli ambienti intellettuali ed artistici. Suoi amici sono Picabia, Duchamp, Man Ray ed un gruppo di artisti legati al salotto culturale dei fratelli Arensberg.

Nell'ambito di questa cerchia percorre le esperienze pittoriche dell'"Astrattismo" e del "Dadaismo", ma, in particolar modo, inizia a puntare il suo interesse sulla metropoli newyorkese che con le sue moderne architetture simboleggia in maniera perfetta i canoni estetici del "Futurismo".

E tra il 1919 e il 1922 grande risalto sarà dato dalla critica e dal pubblico alle sue grandi tele che vedono protagonista il ponte di Brooklyn, prima, e il porto, i grattacieli e Broadway successivamente.

La città viene idealizzata per il suo essere rappresentazione del dinamismo moderno e del progresso in una sorta di spiritualità che, alla pari delle cattedrali gotiche, la eleva verso il cielo.

A partire da questi anni, però, e dopo un breve ritorno in Italia nel 1922, Joseph Stella vede nella propria terra d'origine la musa ispiratrice per i temi legati alla classicità



mediterranea o all'arcaismo medioevale giottesco. Una svolta simile, d'altra parte, si poteva osservare anche in Europa e in Italia dove la pittura di De Chirico e Carrà si muoveva nella stessa direzione.

Nel 1926, dopo la esaltante esposizione alla "Dudensing Galleries" dell'anno precedente, l'artista ritorna nuovamente in Europa per il suo più lungo soggiorno che si protrarrà fino al 1934, salvo brevi rimpatriate a New York.

La pittura di questi anni, alimentata da una forte idealizzazione della terra materna, assume con più accentuata evidenza carat-



teristiche simboliche desunte anche da temi iconografici legati alla cultura popolare. Muro Lucano, Napoli, Capri, Parigi e l'Africa Settentrionale sono i luoghi in cui soggiognerà l'artista in questi anni.

Il ritorno negli Stati Uniti nel 1934 coincide anche con un atteggiamento più tiepido della critica nei suoi confronti; la critica, infatti, vedrà nel suo nuovo corso pittorico una sorta di stravolgimento dei temi modernisti per cui era universalmente conosciuto in America. In questo clima Stella vive la parte finale della sua vicenda pittorica con brevi soggiorni alle Barbados, a Parigi e in Italia.

Muore il 5 Novembre del 1946 per un attacco cardiaco a New York.

Nel Febbraio dello stesso anno il Whitney Museum gli aveva esposto le opere prodotte prima del 1923 in una mostra dedicata ai pionieri dell'astrattismo americano.

Nel 1994, dopo innumerevoli mostre a lui dedicate da istituzioni pubbliche e private, il Whitney Museum ha riproposto in toto la produzione di Joseph Stella con un'esultante retrospettiva a cui la critica internazionale ha rivolto la propria attenzione.

Recentemente anche Muro Lucano, il suo paese d'origine, attra-

verso una esposizione organizzata dal Centro Culturale Franco-Italiano e che proponeva alcune sue opere conservate in collezioni private, ha celebrato l'artista che dai "suoi luoghi dell'anima" ha saputo dare espressione ai dolci silenzi e alle cromatiche passioni.

---

**Note:**

1) Bruno Barilli, *Il paese del melodramma*, a cura di Luisa Viola e Luisa Avellini, Torino, 1985.

2) Questi quadretti erano anche corrispondenze del critico per tre quotidiani italiani: "Ambrosiano", "Tevere" e "Nazione".

3) Barilli, op. cit., pp.146-149.

4) Joseph Stella, *Note Autobiografiche*, in Barbara Haskell, *Joseph Stella, Catalogo della mostra del Whitney Museum*, p. 211, New York, 1994.

